

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	10/12/10	P. 46	Se il «3+2» fa meno di quattro	Corinna De Cesare	1
---------------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	---

## NERVI

Repubblica Roma	10/12/10	P. XXI	Nervi al Maxxi	Francesca Giuliani	2
-----------------	----------	--------	----------------	--------------------	---

## SOCIAL HOUSING

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 7	Social housing: dal fondo Cdp investimenti per 300 milioni	Massimo Frontera	4
-------------	----------	------	--	------------------	---

## ENERGIA

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 25	«Il ricorso all'atomo sarà inevitabile»	Federico Rendina	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 29	Nelle Casse i titoli strutturati arrivano a quota 20%	Federica Micardi	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 33	La Gestione separata rinuncia ai professionisti iscritti a una Cassa		7
-------------	----------	-------	--	--	---

Italia Oggi	10/12/10	P. 1-23	Casse, allarme derivati	Marino	8
-------------	----------	---------	-------------------------	--------	---

## COMPETITIVITÀ

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 22	Un'azienda su tre fa innovazione	Franco Vergnano	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

## BREVETTO UE

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 1-21	Sui brevetti non cambia la linea Ue	Adriana Cerretelli	13
-------------	----------	---------	-------------------------------------	--------------------	----

## OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 23	Variante di valico, arrivi la maxi-talpa	Jacopo Giliberto	16
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## NOTAI

Sole 24 Ore	10/12/10	P. 35	Il notaio è responsabile per la clausola illecita	Alessandro Galimberti	17
-------------	----------	-------	---	-----------------------	----

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	10/12/10	P. 31	Il titolo commercialista non basta	Ignazio Marino	18
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

## PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	10/12/10	P. 32	Periti industriali perno dell'economia		19
-------------	----------	-------	--	--	----

# Università Molte aziende prediligono le vecchie lauree quadriennali a quelle nuove Se il «3+2» fa meno di quattro

Quando tre più due fa meno di quattro. Lasciamo da parte per un attimo la matematica e concentriamoci sull'università. A dieci anni dalla riforma del 3+2 (datata più precisamente 1999), quello che balza agli occhi dei cosiddetti «cacciatori di teste» è questa formula atipica: 3+2 — corso di laurea triennale + laurea specialistica — può fare meno di quattro, cioè corsi di laurea vecchio ordinamento. Perché le aziende, nella selezione dei dipendenti, di frequente prediligono il vecchio titolo di studio. E la situazione non è molto diversa nella pubblica amministrazione, dove nei bandi di concorso si richiede quasi sempre «un corso universitario di durata non

inferiore a quattro anni». E i laureati brevi? «Sono visti con sospetto dal mercato del lavoro — spiega Carlo Caporale, associate director di Robert Half — ed è evidente che i cambiamenti apportati con la riforma hanno prodotto laureati di serie A e di serie B. Senza contare che la qualità di insegnamento del nuovo ordinamento viene percepita inferiore rispetto all'ordinamento precedente».

## I «cacciatori» di teste

Il confronto delle società di selezione tra studenti usciti dagli atenei prima e dopo la riforma del 1999

Idea confermata dall'ultima ricerca di Almalaurea, il consorzio interuniversitario di Bologna, che di recente ha analizzato i pareri dei docenti sugli immatricolati pre e post riforma. Riforma che «ha prodotto un abbassamento della preparazione complessiva degli studenti — si legge nel documento — e non ha facilitato la loro mobilità». «Nella selezione dei giovani è così — spiega Barbara Bruno, responsabile di Gi Research, la società di ricerca e selezione di Gi Group — e anche per i profili più specialistici il vecchio ordinamento è una delle richieste più ricorrenti». Anche perché l'azienda si ferma a valutare i percorsi accademici che conosce meglio.

Nonostante siano passati ormai undici anni dall'avvio del 3+2. «Tra il vecchio, noto, e il nuovo, ignoto, si finisce sempre per scegliere ciò che si conosce meglio — conferma Francesca Contardi, amministratore delegato di Page Personnel — c'è molta diffidenza da parte di chi assume laureati del nuovo ordinamento perché ci si trova di fronte, nonostante gli sforzi, a persone con competenza teorica ma ancora troppo poco pratica». La nota positiva, per i figli della riforma, è che a breve i «recruiter» non avranno altra scelta che selezionare laureati del nuovo ordinamento. «Per alcune fasce di età — spiega Caporale — cominciano ad esserci solo candidati postriforma». E non ci sarà più bisogno di ricorrere a formule matematiche atipiche.

**Corinna De Cesare**



Compie 11 anni la riforma «3+2»



Nelle sale del Museo di Architettura  
quindici opere-icona  
e una sezione dedicata alla Capitale

# Nervi Maxxi

FRANCESCA GIULIANI

**I**NGEGNERE, architetto, costruttore ma anche scrittore, docente universitario, inventore. Criticato, osannato, discusso. Comunque sia, il multiforme ingegnere di Pier Luigi Nervi (1891-1979) ha lasciato un segno: nell'architettura di mezzo mondo e, in particolare, nella città di Roma dove si riconosce il suo stile, il suo disegno, per esempio nelle linee del viadotto di Corso Francia o nel Palazzetto dello Sport del Flaminio. Dopo la personale-retrospettiva dedicata a Luigi Moretti, una mostra nella sala del Museo di architettura del Maxxi diretto da Margherita Guccione, ne mette a fuoco (da mercoledì

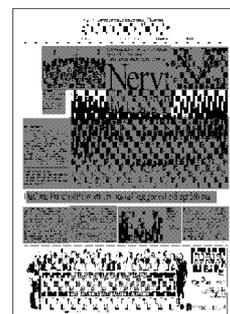
**L'invenzione del ferroceamento per realizzare strutture flessibili. La sua barca restaurata è ancorata sulla piazza**

15 dicembre fino al 20 marzo 2011) la personalità, le attività, le opere e anche le peculiarità del mestiere, ricostruendo certi colpi di genio o modalità di lavoro che l'hanno reso unico.

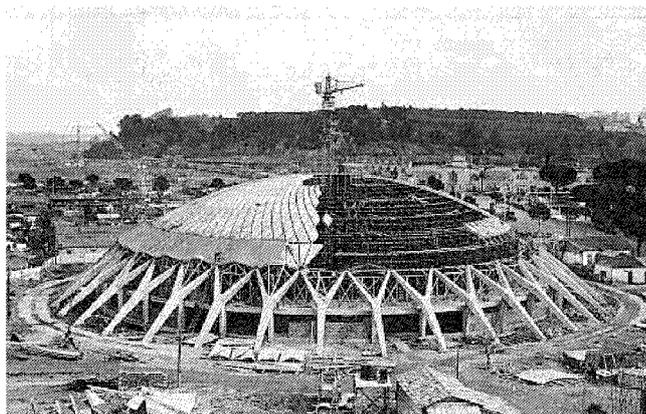
Quindici opere-icona di Nervi scandiscono la mostra curata da Carlo Olmo e, per la parte romana, da Sergio Poretti e Tullia Iori: dal Palazzo delle Esposizioni di Torino alla sede dell'Unesco di Parigi, dal Palazzetto dello Sport di Roma a quello del Lavoro di Torino e ancora dalla Torre della Borsa di Montreal alla sala delle udienze pontificie della Città del Vaticano. Alle immagini dei progetti finiti si aggiungono disegni originali, foto, video interviste

come quella alla Bbc datata 1965 e tanti filmati d'epoca. Ad accogliere il visitatore sulla piazza del Museo, è già approdata La Giuseppa, la barca di famiglia in ferroceamento con lo scafo spesso solo un centimetro e mezzo, restaurata con il contributo di Italcementi, unica "sovravvissuta" tra le tante barche progettate e costruite da Nervi e a confronto ortogonale con il futuribile cemento dell'edificio di Zaha Hadid.

Un capitolo a parte nella mostra è dedicato al cosiddetto "sistema Nervi" che caratterizza le opere per Roma '60, realizzate in tempi record e in economia, volendo mantenere un'accuratezza estetica. Decisivo per questo l'uso del "ferroceamento", sottile strato di conglomerato cementizio che consente di plasmare qualsiasi forma, inventato durante la guerra con materiali poveri. Nascono così il Palazzetto dello Sport al Flaminio (1956-1957); il Palazzo dello Sport all'Eur (1958-1960), coperto da una cupola di cento metri di diametro; lo Stadio Flaminio (1957-1959), progettato con il figlio maggiore Antonio; il viadotto di Corso Francia (1960). Opere da riguardare, mezzo secolo dopo, come simboli di un felice miracolo italiano anni Sessanta.



# Da Corso Francia al Palazzetto, in mostra l'ingegnere che disegnò Roma



## I PROGETTI

Qui sopra, il Palazzetto del Flaminio in costruzione. A destra, il viadotto di Corso Francia. Al centro, la barca di Nervi sulla piazza del Maxxi



## CON LE CORBUSIER

Pier Luigi Nervi con, a destra, l'architetto franco-svizzero Le Corbusier

# Social housing: dal fondo Cdp investimenti per 300 milioni

**Massimo Frontera**  
ROMA

Quasi 300 milioni di investimenti in alloggi sociali da realizzare principalmente in Lombardia e Veneto. Il via libera è arrivato ieri dal maxi fondo per l'housing sociale della Cassa depositi, con la disponibilità a investire fino a 118 milioni in due programmi che prevedono appunto una spesa complessiva di quasi 300 milioni (295).

Il principale beneficiario è il fondo "Abitare sociale1" promosso dalla fondazione Cariplo e gestito da Polaris Sgr, che potrà essere sottoscritto da Cdp fino a un massimo di 88 milioni. Altri 30 milioni andranno al fondo "Real Quercia housing sociale", gestito da Est Capital.

Quello deliberato ieri da Via Goito è il secondo investimento nell'edilizia sociale privata. Lo scorso settembre il maxi fondo di Cdp era entrato con 25 milioni nel fondo "Parma social house" (gestito da Polaris), che prevede un investimento di circa 140 milioni per 850 alloggi nella città emiliana.

Il sistema dei fondi immobiliari per l'edilizia economica, frutto della sintonia tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, comincia ad avere la sua massa critica, a circa due anni e mezzo dal suo concepimento normativo, nel giugno del 2008.

Il patrimonio di Cdp è appena intaccato e c'è ancora spazio per molti investimenti. Il "Fai-Fondo investimenti per l'abitare" avviato da Cassa depositi e prestiti è finora arrivato a 1,67 miliardi, con le sotto-

scrizioni di banche (Unicredit e Intesa-Sanpaolo), assicurazioni (Generali e Allianz) e della stessa Cdp. E con l'ingresso ormai prossimo delle casse di previdenza private e del ministero delle Infrastrutture si sfioreranno i due miliardi.

Il fondo di Cariplo - il primo in Italia per il social housing - è già partito con un cantiere a Crema e lo sta per fare a Milano e Brescia. Meno definite ci sono le altre operazioni allo studio sempre in Lombardia.

Il fondo di Est Capital realizzerà alloggi sociali e residenze temporanee in alcune città del Veneto, tra cui Vicenza e Venezia, ma sta esaminando anche opportunità a Roma e Milano.

L'approvazione di Cdp Investimenti Sgr ha riguardato «l'impegno preliminare» alla sottoscrizione dei fondi locali per un «importo plafond». La sottoscrizione vera e propria avverrà sulla base dei progetti definitivi e dettagliati che dovranno essere inviati dai gestori dei fondi locali.

«La delibera plafond - spiega Stefano Marchettini, amministratore delegato di Cdp Investimenti Sgr - indica la disponibilità a sottoscrivere fino a una certa quota del fondo, ma è condizionata all'esame e all'approvazione dei singoli investimenti». «In questa fase - aggiunge - la valutazione è stata fatta prevalentemente sul regolamento del fondo locale e sul track record della società di gestione». L'ok di Cdp - anche se non definitivo - aiuta però molto i promotori locali nel rapporto con le amministrazioni locali e gli altri partner finanziari, e di fatto agevola l'avvio dei cantieri.

La disponibilità dell'investimento da parte di Cdp ha una scadenza. I progetti di investimento di Est capital dovranno essere comunicati a Cdp entro il 30 marzo 2012. Per quelli di Polaris sono stati concessi tre anni.

Il consiglio di amministrazione del fondo di Cdp ha anche dato l'ok a una consulenza con la Fondazione housing sociale (promossa dalla fondazione Cariplo e guidata da Sergio Urbani) con lo scopo di promuovere in Italia l'edilizia residenziale sociale privata. L'attività di Fhs, per conto di Cdp sarà a tutto campo, dal concept

## IN LOMBARDIA E VENETO

I nuovi progetti saranno realizzati dal maxifondo della Cassa depositi e prestiti per 118 milioni pari al 40% del totale

degli interventi all'urbanistica, dal montaggio finanziario alle partnership sul territorio.

«La scelta di Fhs - si legge in una nota di Cdp - è riconducibile al ruolo essenziale che la stessa ha avuto nella creazione dell'edilizia privata sociale in Italia, al know how di eccellenza maturato sugli aspetti finanziari, immobiliari e sociali dei progetti, alla sua missione statutaria che assicura il massimo allineamento di interessi con il Fondo investimenti per l'abitare». Sempre a scopo promozionale Cdp avvierà incontri sul territorio in collaborazione con l'Associazione dei comuni italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Energia. L'analisi di Fatih Birol (Aie) «Il ricorso all'atomo sarà inevitabile»

**Federico Rendina**  
ROMA

**Nucleare e energia rinnovabile? Alleati potentissimi, irrinunciabili, ideali perché complementari. Elettricità "di base" la prima, densa di progressi e di futuro ma ancora immatura e costosa la seconda. Cosa c'è di meglio di una politica all'insegna del mix? Bando dunque alla guerra di religione che sembra invece tener banco nel nostro paese. Un errore drammatico, incalza Fatih Birol, capo economista dell'Agenzia internazionale dell'energia.**

Birol è oggi a Roma per un doppio appuntamento. Illustrerà il nuovo "World Energy Outlook 2010", la diagnosi sull'energia nel pianeta appena sfornata dalla sua agenzia. E poi spiegherà, in un convegno nelle aule del Parlamento promosso dal "Forum nucleare italiano", perché del nucleare non può fare a meno il mondo. E in ogni caso non può farne a meno l'Italia.

Sicurezza energetica e cambiamento climatico: due vincoli poderosi che ci stringono attorno all'atomo. Perché «se allarghiamo l'orizzonte e guardiamo alla situazione dell'Unione europea, le nostre previsioni - spiega Birol - indicano che la dipendenza dalle importazioni di fonti fossili, già particolarmente elevata, è destinata ad aumentare inesorabilmente nel prossimo quarto di secolo. Alcuni numeri: per il petrolio la dipendenza passa dall'81% al 94% nel 2035; per il carbone dal 45% al 64%, mentre per il gas naturale aumenta dal 60% all'84% nel 2035. È ovvio che un tale trend è difficilmente conciliabile con le ambizioni di indirizzare il sistema energetico in modo sostenibile e a basso contenuto di emissioni di gas ad effetto serra. Il nucleare può e deve fornire un contributo fondamentale in questo senso».

Ma «attenzione. Le tempistiche di realizzazione - incalza l'analista - sono particolarmente importanti, dal momento che gli investimenti necessari per la realizzazione degli impianti sono molto elevati ed

eventuali ritardi potrebbero inficiare l'economicità complessiva dell'operazione. Pochi anni di ritardo nella costruzione dell'impianto nucleare comporta oneri aggiuntivi pari al costo complessivo di tutto il combustibile usato nel periodo di funzionamento della centrale».

E le non lievi incognite sulla convenienza economica dell'atomo trainate dalla nuova abbondantissima disponibilità di gas a prezzi calanti? «Certo, la riduzione dei prezzi del gas naturale potrebbe quindi avere implicazioni negative nella realizzazione di centrali alimentate con altri combustibili, incluso il carbone, il nucleare e le rinnovabili. È il caso degli Stati Uniti, dove negli ultimi mesi diversi progetti eolici sono

### OLTRE IL PETROLIO

Oggi a Roma l'intervento del capo economista dell'Agenzia internazionale: «La dipendenza dagli idrocarburi crea problemi»

stati cancellati o posticipati».

Ma in Europa «la situazione è differente, sostanzialmente per due motivi. I prezzi del gas - precisa Birol - sono molto più elevati rispetto agli Stati Uniti, in quanto fino ad oggi maggiormente legati ai contratti di importazione take or pay a loro volta vincolati all'andamento del prezzo del petrolio. In secondo luogo l'introduzione di un prezzo della CO<sub>2</sub> diminuisce il vantaggio competitivo del gas naturale rispetto alle fonti che non emettono anidride carbonica, quali le rinnovabili ed il nucleare. Se consideriamo poi che ci aspettiamo che nell'arco del decennio i prezzi del gas naturale risulino ed aumenterà il prezzo della CO<sub>2</sub>, la produzione di energia elettrica da nucleare è attesa mantenere un certo vantaggio competitivo rispetto al gas naturale» assicura Birol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista integrale su [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)



**L'indagine.** Le conclusioni della Bicamerale

# Nelle Casse i titoli strutturati arrivano a quota 20%

**Federica Micardi**

Gli investimenti della Casse di previdenza private non devono privilegiare la redditività a qualunque costo: l'importante è preservare i patrimoni che sono finalizzati a pagare le pensioni degli iscritti. È questa la conclusione a cui arriva l'«indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle Casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati» che si è conclusa il 1° dicembre e che sarà votata dai commissari mercoledì prossimo 15 dicembre.

La necessità di un'analisi approfondita sul portafoglio degli enti previdenziali (si veda il «Sole 24 Ore» di ieri) è emersa due anni fa dopo che il problema della presenza di titoli "ad alto rischio" era stato sollevato da inchieste giornalistiche e da interrogazioni parlamentari.

Il quadro che emerge è vario: in tabella sono riportati gli enti

risultati maggiormente esposti a titoli strutturati. Con questo nome si indicano i prodotti finanziari costituiti da una componente di tipo obbligazionario, che di norma garantisce il rimborso del capitale investito, e da un derivato - il cui valore è legato a titoli, indici o beni di qualsiasi natura - che può dare elevati rendimenti ma ha un fattore di rischio alto e difficile da quantificare.

È nota la storia del fallimento di Lehman Brothers, evento che ha messo sotto i riflettori la questione dei prodotti finanziari complessi. Alcune Casse sono ri-

maste "scottate" in modo particolare. C'è chi ha comprato azioni Lehman per diversi milioni di euro, come Enpaia (settore agricoltura) 45 milioni, Epap (geologi, chimici, attuari e agronomi) 15,7 milioni ed Inarcassa (ingegneri e architetti) 14 milioni. Altri hanno investito in fondi o prodotti dove Lehman era indirettamente coinvolta (come garante o partner). È il caso di Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio), che al momento del fallimento aveva un'esposizione indiretta verso Lehman pari a 780 milioni, Enpam (medici, 80 milioni) ed Eppi (periti industriali 35 milioni). In pratica, nonostante lo scopo sociale che svolgono questi enti, e cioè garantire una pensione ai propri iscritti, hanno fatto investimenti ad alto rischio. Simili investimenti, di contro, sono impediti alle compagnie di assicurazioni che vengono sottopo-

ste a vigilanza prudenziale.

Dai risultati dell'indagine conoscitiva emerge che al 31 dicembre 2009 sono otto gli enti che hanno prodotti strutturati nel loro portafoglio. In termini percentuali i più esposti sono l'Enpav (veterinari) con il 50,22% e l'Enpam (43,54). Questi ultimi hanno anche il primato in termini assoluti (quasi tre milioni in titoli strutturati) seguiti a una certa distanza da Enasarco (agenti), con 1,3 milioni.

La conclusione è scontata, e trova l'avallo dei numeri: è necessario elevare il monitoraggio, richiamando gli enti alle loro responsabilità. Ogni Cassa è sottoposta al controllo dei ministeri vigilanti, della Corte dei conti e della Commissione bicamerale sotto profili diversi ma complementari. Il sistema attuale, però, ha evidenziato i propri limiti e secondo la Commissione bicamerale di controllo va razionalizzato.

Manca anche una disciplina normativa di riferimento in tema di investimenti (come esiste per la previdenza complementare) che pur nel rispetto dell'autonomia delle Casse ponga dei limiti ai rischi che si possono correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PIÙ LETTI

[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

- 1] Il cuore della manovra è la casa
- 2] L'abc della Finanziaria
- 3] Sul 5 per mille via ai rendiconti
- 4] Click day per la nuova «488»

## Strutturati nelle casse

Situazione al 31 dicembre 2009

Ente	Patrimonio mobiliare	% strutturati/patrimonio	% strutturati/patrimonio complessivo
Enpav (veterinari)	156.123	50,22	26,35
Enpam (medici)	6.724.701	43,54	26,18
Epap (pluricategoriale)	419.042	28,18	23,56
Enasarco (agenti e rappresentanti)	2.836.652	47,34	20,88
Inarcassa (ingegneri e architetti)	3.369.282	24,48	16,38
Enpacl (consulenti del lavoro)	379.554	22,39	14,20
Onaosi (1) (sanitari)	265.531	11,49	7,13
Enpaia (agricoltura)	853.040	9,38	6,09
Enpaf (farmacisti)	476.152	0	0
Enpap (psicologi)	396.055	0	0
<b>Totale</b>	<b>15.876.132</b>	<b>34,57</b>	<b>19,87</b>

1) Il valore dell'attivo di Onaosi è riferito al 31 dicembre 2008  
Fonte: Indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle Casse



**INPS**

## La Gestione separata rinuncia ai professionisti iscritti a una Cassa

L'Inps ha iscritto d'ufficio alla Gestione separata, con decorrenza 1° gennaio 2005, le persone che hanno dichiarato redditi nel quadro RE del modello Unico PF anno 2006 e che, in base ai controlli effettuati, non risulta abbiano versato contributi alla Gestione stessa. Lo ricorda l'ente nel messaggio 31002/2010. L'iscrizione è

avvenuta nell'ambito dell'operazione di verifica delle posizioni contributive, denominata PoseidOne, iniziata nel 2009. All'interno di questo gruppo, l'Inps ha stralciato chi ha dichiarato redditi da attività libero-professionali per le quali sussiste obbligo di versamento contributivo a una Cassa professionale. (Ar.Ro.)



# Casse, allarme derivati

*Cinque miliardi di euro sono stati investiti in strumenti finanziari ad alto rischio. Già bruciati 125 milioni di risparmi dei professionisti*

Cinque miliardi di euro (sui 25 complessivi che costituiscono il patrimonio mobiliare degli enti di previdenza autonomi) sono stati investiti dalle Casse in derivati e altri strumenti finanziari simili e sono adesso in balia dei mercati finanziari. Già bruciati 125 milioni di euro di risparmi previdenziali dei professionisti, investiti in obbligazioni Lehman brothers. Sono le conclusioni dell'indagine conoscitiva portata a termine dalla Commissione bicamerale di controllo degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie, che sarà esaminata e votata il 14 dicembre.

*Marino a pagina 23*



ItaliaOggi anticipa i risultati dell'indagine parlamentare. La bicamerale: serve maggiore prudenza

## Crisi, tempo di bilanci per le Casse Lehman si mangia 125 mln. Trema la sostenibilità per alcuni enti

DI IGNAZIO MARINO

**L**a crisi finanziaria manda in fumo 125 milioni di euro di risparmi previdenziali dei professionisti investiti dalle casse. E almeno altri 5 miliardi di titoli strutturati insieme a tutto il patrimonio mobiliare (il 70% degli oltre 30 miliardi complessivi) sono in balia delle montagne russe dei mercati finanziari. A salvarsi sono solo gli investimenti immobiliari, che però sono stati scelti solo da pochissimi enti. Del resto nessuna legge dà indicazioni su cosa investire e con quali limiti. E non va dimenticato che fino al giorno prima del suo crack la banca d'affari Lehman Brothers aveva uno dei migliori rating. È questa la situazione che si troveranno davanti agli occhi i due ministri vigilanti, Giulio Tremonti (Economia) e Maurizio Sacconi (Lavoro), dopo aver letto le conclusioni dell'indagine conoscitiva portata a termine dalla Bicamerale di controllo degli enti gestori forme di previdenza obbligatorie che sarà esaminata e votata il 14 dicembre. Conclusioni che confermano i calcoli di *ItaliaOggiSette* di agosto (si veda il numero del 2/8/2010).

**La situazione emersa.** Commenta la Bicamerale nel documento che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare che «la recente crisi internazionale dei mercati finanziari ha colpito anche gli investimenti mobiliari delle Casse privatizzate, esponendole a consistenti perdite patrimoniali e mettendo a rischio in alcuni casi la sostenibilità del sistema previdenziale nel medio e nel lungo periodo. In base all'analisi svolta e ai dati raccolti

dal ministero del lavoro e delle politiche sociali nell'attività di monitoraggio e di vigilanza tecnico-finanziaria sul patrimonio degli enti previdenziali privati è emerso che il possesso in via diretta di titoli Lehman Brothers costituisce un fenomeno diffuso, ma comunque di portata economica complessiva limitata, rappresentando lo 0,5% circa del patrimonio mobiliare totale, che ammonta complessivamente a circa 25 miliardi di euro, e lo 0,3% del patrimonio totale delle Casse. Il valore nominale dei titoli a emissione diretta o facenti riferimento all'area Lehman è di circa 125 milioni di euro. Le Casse risultate maggiormente esposte in forma diretta alla crisi della banca d'affari statunitense sono: l'Ente di previdenza dei veterinari (Enpav), con una percentuale pari al 6,4% del patrimonio mobiliare; l'Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (Onaosi), con una percentuale pari al 5,6%; e, infine, l'Ente nazionale di previdenza per gli addetti e impiegati in agricoltura (Enpaia), con una percentuale pari al 5,5%.

Più complessa è risultata la situazione relativa al possesso di titoli strutturati, che costituiscono circa il 13% del patrimonio mobiliare complessivo delle Casse di previdenza dei liberi professionisti e circa l'8,6% del totale del patrimonio. Ci sono Casse, infatti, i cui portafogli presentano una rilevante percentuale di titoli strutturati: a fronte del dato medio poc'anzi ricordato, si arriva fino a punte del 30% circa per l'Ente di previdenza dei veterinari (Enpav) e per l'Ente pluricategoriale (Epap), sino a raggiungere il valore massimo del 50% per la Fondazione degli agenti e rappresentanti di commercio

(Enasarco). Tra le Casse meno esposte in tal senso si ricordano l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi) e la Cassa nazionale del notariato.

**Le conclusioni.** La Commissione ritiene che l'utilizzo di strumenti finanziari cosiddetti innovativi, quali i titoli derivati o strutturati ha rappresentato per le casse una pura «scommessa speculativa». Si ritiene pertanto «opportuna, da parte di chi è intenzionato a utilizzare tali strumenti finanziari, oltre che una adeguata competenza anche un'attenta valutazione del rischio di massima perdita che ne può derivare. È infatti necessario che gli strumenti finanziari innovativi non servano a coprire perdite già acquisite, con il rischio di un effetto amplificativo». E non è tutto. L'indagine ha messo in evidenza alcuni casi di scarsa trasparenza nella gestione, sia in merito agli aspetti contabili sia in merito all'attendibilità delle valutazioni prospettiche fornite dai bilanci attuariali e non sempre sono state fornite risposte convincenti alle richieste di chiarimento in merito a investimenti su strumenti finanziari rischiosi da parte degli amministratori delle Casse. Proprio al fine di garantire un maggior livello di trasparenza, la Commissione ha invitato già durante le audizioni tutti gli enti ad inserire sui propri siti internet sia i rispettivi dati di bilancio, sia le relazioni degli organi di vigilanza.

—© Riproduzione riservata—

## Casse maggiormente esposte verso Lehman nel 2008

ENTE	Esposizione diretta	Esposizione indiretta	PATRIMONIO COMPLESSIVO al 31.12.2008	% su PATRIMONIO COMPLESSIVO
ENPAIA Ente Naz. Prev. Ass. Addetti e Impiegati agricoli	45.000		1.268.367	3,55%
EPAP	15.700		486.951	3,22%
ONAOISI	15.000		427.793	3,51%
INARCASSA	14.230		4.395.009	0,32%
ENPAP	10.000		459.531	2,18%
ENPAV	9.068		268.874	3,37%
ENPACL	5.000	53.000	570.868	10,16%
ENPAF	5.000		1.161.653	0,43%
ENASARCO		780.000	6.383.870	12,22%
ENPAM		80.000	9.309.150	0,86%
<b>TOTALE</b>	<b>118.998</b>	<b>913.000</b>	<b>24.732.066</b>	<b>4,17%</b>

*Dati in migliaia di euro*

## Esposizione in strutturati (Dati al 31/12/2009)

ENTE	Strutturati	Patrimonio mobiliare	% Strutturati/ patrimonio	PATRIMONIO COMPLESSIVO	% Strutturati/ PATRIMONIO COMPLESSIVO
ENPAV	78.412	156.123	50,22%	297.575	26,35%
ENPAM	2.928.091	6.724.701	43,54%	11.185.123	26,18%
EPAP	118.097	419.042	28,18%	501.318	23,56%
ENASARCO	1.343.000	2.836.652	47,34%	6.431.307	20,88%
INARCASSA	824.720	3.369.282	24,48%	5.036.424	16,38%
ENPACL	85.000	379.554	22,39%	598.422	14,20%
ONAOISI (1)	30.500	265.531	11,49%	427.793	7,13%
ENPAIA	80.000	853.040	9,38%	1.314.453	6,09%
ENPAF	0	476.152	0,00%	1.291.321	0,00%
ENPAP	0	396.055	0,00%	537.593	0,00%
<b>TOTALE</b>	<b>5.487.820</b>	<b>15.876.132</b>	<b>34,57%</b>	<b>27.621.329</b>	<b>19,87%</b>

*(1) Il valore dell'attivo di Onaosi è riferito al 31/12/2008. Dati in migliaia di euro*

**Competitività.** L'Istat: nel triennio 2006-2008 il 33% delle imprese ha introdotto novità di prodotto o di processo

# Un'azienda su tre fa innovazione

Farmaceutica, chimica ed elettronica i settori che investono di più

**Franco Vergnano**

L'Italia accelera nell'innovazione. Secondo gli ultimi dati Istat, un terzo delle aziende del made in Italy (con 10 o più addetti) ha introdotto novità sul mercato o al proprio interno nel triennio 2006-2008. Si tratta di dati positivi che hanno visto 69.017 società (il 33,1%) fare cambiamenti rilevanti e, soprattutto, in crescita rispetto al 27% della precedente rilevazione Istat

## BIG IN CAMPO

L'impegno nella ricerca è proporzionale alle dimensioni della società. Nei servizi svettano itc e produzione di software

(2004-2006). Con un neo, però. Ed è quello relativo all'impegno finanziario complessivo: 28 miliardi di euro (3% in meno rispetto al 2006). Nel valutare i dati bisogna tenere conto della struttura manifatturiera del made in Italy caratterizzata da aziende di piccole e medie dimensioni. Nelle Pmi, infatti, parecchia ricerca e sviluppo viene effettuata in fabbrica durante la costruzione delle macchine su misura

per i clienti, oppure attraverso il sistema del kaizen invece che in laboratorio: ecco perché molti investimenti in innovazione non risultano conteggiati dalle statistiche, anche quelle nazionali che, per forza di cose, devono tenere conto degli standard internazionali.

Vediamo i principali numeri. A livello settoriale, l'incidenza degli innovatori è stata del 41,1% nell'industria, del 20,3% nelle costruzioni e del 23,9% nei servizi. Considerando le dimensioni troviamo, come ci si poteva aspettare, una correlazione diretta tra taglia e investimenti: il 28,2% delle società nella classe 10-49 addetti ha innovato, così come il 49,8% di quelle con 50-249 addetti e il 65,1% delle imprese con 250 addetti e oltre.

I settori più innovativi nell'industria sono stati le industrie farmaceutiche (75,5%), il settore della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (69,1%), le industrie chimiche (63,4%) e il settore della fabbricazione di autoveicoli (58,4%).

Nei servizi, le imprese innovatrici sono più frequenti nelle telecomunicazioni (66,3%), nella produzione di software (60,9%) e nella ricerca e sviluppo (60,8%).

L'incidenza media per addetto è stata di 6.400 euro, con valori più elevati nell'industria (7.900 euro) ed il picco massimo (8.600 euro) nelle imprese industriali con 250 addetti e oltre.

I dati Istat confermano il ruolo di punta dell'industria farmaceutica per la crescita hi-tech del sistema industriale ha detto ieri il leader di Farindustria, Sergio Dompé, commentando il rapporto: nel farmaco si registra infatti la più alta quota di imprese innovatrici rilevata tra tutti i settori (75,5%), con livelli di investimenti in attività innovative per addetto quasi 2,5 volte rispetto alla media di industria e servizi.

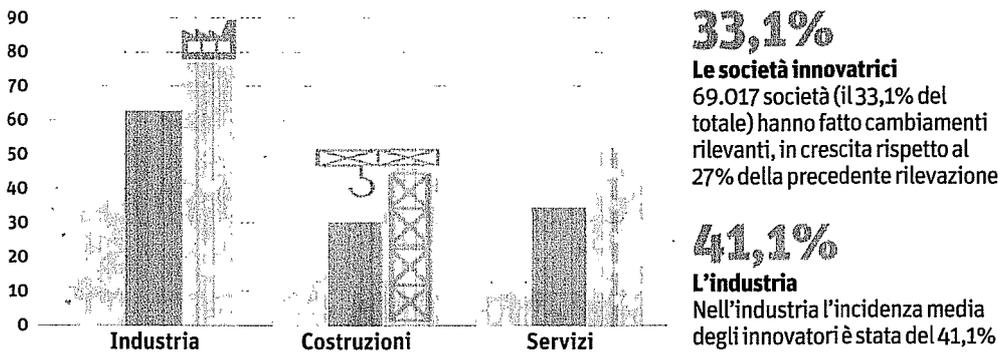
«Una innovazione - ha spiegato Dompé - che non solo si concretizza in ricerca interna alle imprese (44% del totale), ma che in maniera rilevante si rivolge all'esterno, con il 46% composto da acquisto di servizi esterni per la ricerca, macchinari, impianti e tecnologie innovative, a testimoniare sia l'importanza della farmaceutica per l'intero sistema della ricerca, sia i profondi legami con un indotto fortemente hi-tech e ai più alti livelli di competitività internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

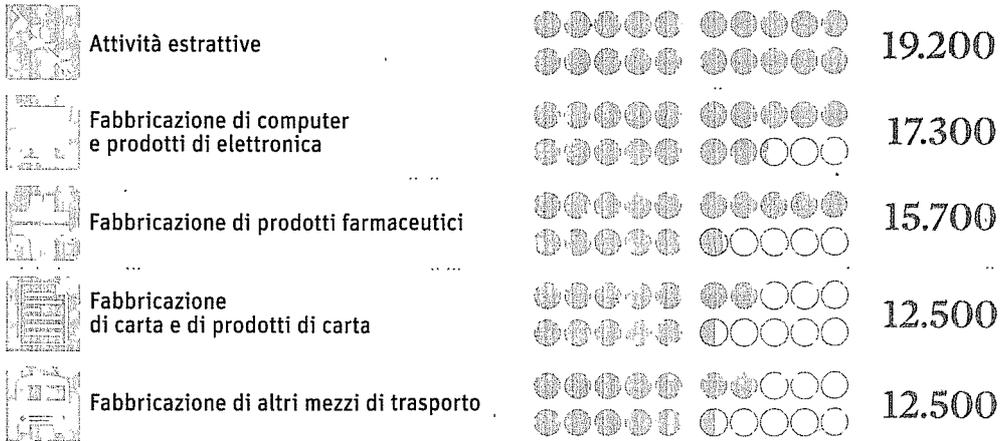


## Sulla frontiera

Imprese innovatrici per macrosetto e classi di addetti - Anni 2006-2008 (in % del totale)  
10-49 addetti    50-249 addetti    oltre 250 addetti



Spesa per innovazione per addetto per attività economica. Industria - Anno 2008 (in migliaia di euro)



## Frattini: inaccettabile Sui brevetti non cambia la linea Ue

È scontro tra l'Italia e l'Europa sulla riforma del brevetto Ue. Per il ministro degli Esteri Frattini la proposta di adottare il trilinguismo (inglese, francese e tedesco) «è inaccettabile». Ma i paesi difendono la scelta Ue. L'allarme delle imprese italiane: «Competitività a rischio».

Servizio ► pagina 21  
Commento ► pagina 14



**Regole.** Frattini: «Il ricorso alla cooperazione rafforzata per il trilinguismo è una scelta inaccettabile»

# Scontro sul brevetto Ue

## Undici paesi pronti a procedere - La mediazione di Van Rompuy

**Adriana Cerretelli**  
BRUXELLES

Salvo sorprese, oggi a Bruxelles l'Europa tirerà dritto sul mini-brevetto comunitario. Dietro le quinte però, dopo la lettera congiunta dell'altro ieri di Silvio Berlusconi e dello spagnolo Luis Zapatero e la loro richiesta di portare la questione al vertice Ue di settimana prossima, sono stati avviati contatti nella speranza di evitare una lacerazione politica dentro all'Unione, persino più grave, in questi tempi difficilissimi, di una rottura deliberata del mercato unico e relative distorsioni di concorrenza ai danni dei più deboli, le piccole e medie imprese.

Regista del tentativo di mediazione, si sussurra, il presidente

### IL NEGOZIATO

Oggi il Consiglio Competitività sancirà, salvo sorprese, la linea di Francia e Germania in attesa del summit con i capi di governo

del Consiglio europeo Herman Van Rompuy che di sicuro non brama mettere anche il brevetto, come chiedono Italia e Spagna, all'ordine del giorno del vertice del 16-17 perchè già si annuncia ad altissima tensione per la crisi dell'euro e le divergenze sui rimedi da prendere per recuperare al più presto la fiducia dei mercati. Meglio allora puntare a qualche forma di compromesso prima dell'appuntamento per eliminare almeno una patata bollente dal tavolo dei capi di Stato e di Governo Ue.

«Riteniamo il ricorso alla cooperazione rafforzata inaccettabile e divisivo oltre che incompatibile con principi e funzionamento del mercato interno. La cooperazione rafforzata è stata concepita per fare avanzare l'Europa, non per forzarne o aggirarne i normali meccanismi democratici» ha avvertito ieri Franco Frattini che quasi certamente lunedì a Bruxelles, alla riunione del Consiglio Esteri Ue, affronterà il problema con i colleghi.

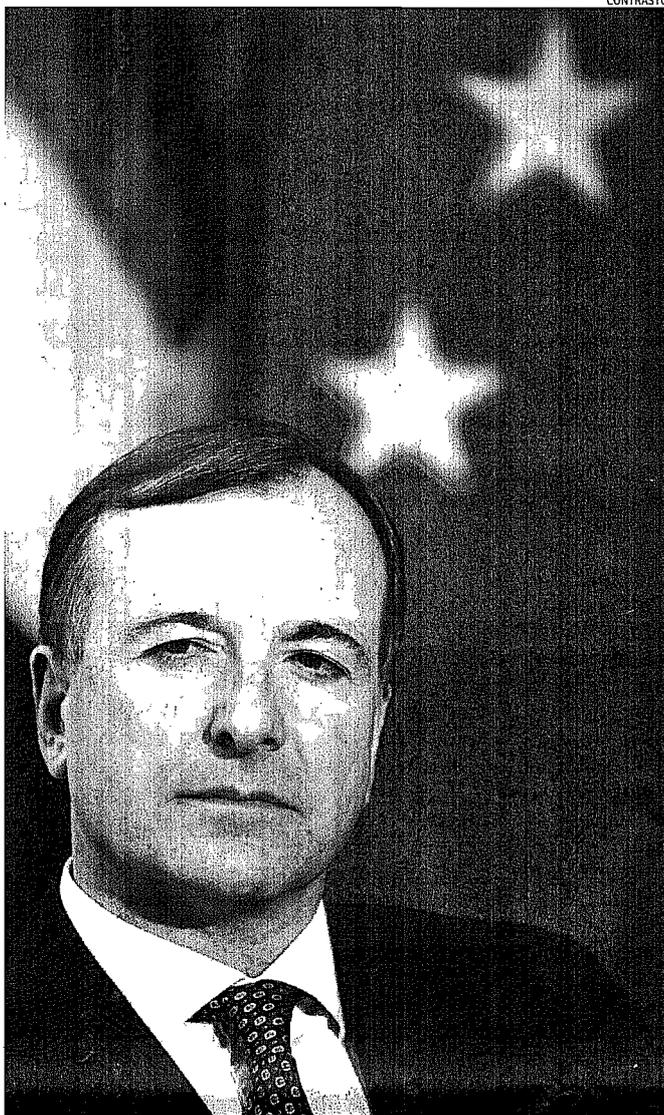
L'Italia, ha continuato, ha sempre sostenuto necessità e vantaggi di un brevetto Ue per rafforzare le competitività delle imprese

europee. Per questo ha collaborato con spirito costruttivo, dando piena disponibilità anche alla scelta linguistica più semplificata ed economica per tutti, per arrivare a una soluzione equilibrata sul regime delle traduzioni, che potesse essere approvato all'unanimità come prescritto dai Trattati. «Riteniamo quindi che, già dal Consiglio Competitività, debba essere fatto da tutti un ulteriore sforzo per raggiungere un compromesso a 27 su una questione di estrema importanza, sulla quale nell'interesse di tutti l'Europa non può né deve dividersi».

Per ora di buono c'è che il commissario competente Michel Barnier oggi non presenterà, come richiede la procedura, una proposta formale per far entrare nel vivo la cooperazione rafforzata. I ministri della Competitività si limiteranno a constatare che ci sono le condizioni per farla scattare su richiesta ufficiale di 10 paesi +1. Cioè di Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Svezia, Danimarca, Finlandia, Estonia, Lituania e Slovenia. E della Gran Bretagna che però, nella sua lettera individuale, si riserva di «uscire dal gruppo alla luce del parere della Corte di Giustizia Ue sul suo ruolo e giurisdizione».

Il parere dovrebbe arrivare entro due mesi. Sulla sua base si deciderà come arrivare a una giurisdizione unica tra il brevetto Ue e quello dell'Ufficio di Monaco, un negoziato lungo, che si dovrà concludere con un accordo unanime a 27 da sottoporre poi alla ratifica dei 27 parlamenti Ue. Alla fine, dunque, basterà un solo no per bloccare tutto.

Di qui l'evidente incongruità di accelerare sul mini-brevetto trilingue, con inglese, francese e tedesco, inseguendo «il bullismo lotaringio di Barnier» come ieri qualcuno ha definito la manovra del commissario, che si presta a sostenere il nuovo colpo di mano franco-tedesco non importa se anti-europeo. Ci sarebbe una via d'uscita buona per tutti: la soluzione dell'inglese +1, la lingua del depositante il brevetto, il compromesso belga che si potrebbe rimettere sul tavolo. Lo si farà? Solo se alla fine prevarranno Europa, buon senso e interesse generale.



CONTRASTO

**In pressing.** Il ministro degli Esteri, Franco Frattini



## DOMANDE & RISPOSTE

### ● **Che cos'è il brevetto Ue**

Attualmente equivale all'insieme dei brevetti nazionali, corrispondente a tanti brevetti quanti sono gli Stati aderenti alla Convenzione sul brevetto europeo (Cbe). Consente di ottenere protezione, con un'unica procedura, in tutti i Paesi indicati nella domanda, tra quelli che hanno aderito alla Cbe.

### ● **Quali sono le procedure per richiederlo?**

Allo stato attuale, il sistema brevettuale europeo, se si guarda agli Stati membri dell'Unione europea, risulta essere in larga parte la somma di 27 sistemi brevettuali nazionali, ognuno con le proprie regole, la propria lingua e, naturalmente, i propri costi. Il solo aspetto centralizzato riguarda la procedura di rilascio (granting procedure), condotta dall'ufficio europeo dei brevetti (Epo) sulla base delle regole stabilite nella European Patent Convention (Epc 2000). Una volta rilasciato, un brevetto europeo deve essere convalidato in ogni stato membro dell'Epo nel quale è richiesta la protezione, il che implica il deposito di una traduzione e il pagamento delle tasse di convalida (validation fees), nonché di quelle annuali che servono per il mantenimento in vita del brevetto.

### ● **Perché il trilinguismo danneggia le imprese italiane?**

Perché le traduzioni in italiano continuerebbero ad essere obbligatorie, e per di più i costi di tali traduzioni sarebbero interamente a carico delle imprese. Rispetto alla situazione attuale, la principale differenza consisterebbe nel fatto che le traduzioni, prodotte da un sistema automatizzato, non avrebbero valore legale, ma puramente informativo e bisognerebbe ricorrere alle traduzioni professionali.

## INUMERI

# 27

### **I sistemi brevettuali nazionali**

Allo stato attuale, il sistema brevettuale europeo, se si guarda agli Stati membri dell'Ue, risulta essere in larga parte la somma di 27 sistemi brevettuali nazionali, ognuno con le proprie regole, la propria lingua e, naturalmente, i propri costi.

# 13

### **Il protocollo di Londra**

Sono gli Stati in cui è entrato in vigore il 1 maggio 2008 il

Protocollo di Londra. Tra questi Germania, Regno Unito e Francia. Questo ha permesso di ridurre i costi di traduzione di circa il 30 per cento. Infatti, in base a tale accordo, gli Stati che hanno tra le loro lingue ufficiali il francese, il tedesco o l'inglese, rinunciano a pretendere la traduzione della descrizione del brevetto nella loro lingua. Invece, gli Stati che hanno una lingua ufficiale diversa, accettano la traduzione della descrizione del brevetto in una delle tre lingue di cui sopra, a loro scelta.

Opere. Shopping del gruppo Toto in Germania

## Variante di valico, arriva la maxi-talpa

**Jacopo Giliberto**

SCHWANAU. Dal nostro inviato

Lo scudo rotante ha dimensioni da cartone giapponese di fantascienza, ma non è fantascienza; lo scudo rotante esiste, ha il diametro di un edificio di cinque piani, è il più grande al mondo, è stato ordinato per una spesa di 53 milioni alla tedesca Herrenknecht dal gruppo Toto Costruzioni e scaverà i quasi 5 chilometri della galleria Sparvo per la variante di valico sull'autostrada del sole fra Bologna e Firenze.

Ieri a Schwanaau, nel Baden Württemberg ai piedi della Foresta Nera, Martin Herrenknecht - padrone della più importante azienda al mondo nella costruzione di "talpe scavatunnel" - ha consegnato nello stabilimento il mostro meccanico ad Alfonso Toto (amministratore delegato) e Cesare Ramadori (presidente). «La macchina sarà smontata, arriverà via nave fino a Ravenna e con i trasporti eccezionali gli elementi saranno portati all'imbocco della galleria - spiega Alfonso Toto - dove dopo il montaggio comincerà la perforazione nel luglio prossimo». Lo scudo largo 15 metri è coperto di scalpelli e denti rotanti ed è verniciato con i colori bianco, rosso e verde dell'Italia, colori che si cancelleranno non appena la talpa comincerà a rodere la difficile roccia dell'Appennino emiliano.

«Una roccia difficile - osserva Alberto Selleri, ingegnere di Autostrade per l'Italia, il committente dell'opera - perché è incostante, fratturata, inframmezzata con argille e arenarie, e soprattutto perché troveremo vene di metano, il grisù che spaventa ogni minatore». Non a caso questo mostro lungo 130 metri ha un sistema studiato insieme con l'Ausl di Bologna per evitare esplosioni e contatti tra il gas e chi lavora in galleria. Inoltre una tecnologia tradizionale scava 40-50 centimetri al giorno,

mentre questa macchina rode dieci metri di pietra al giorno.

Il contratto fra Autostrade per l'Italia e la Toto è del valore di 340 milioni. La galleria da scavare (non è l'unica, è la più difficile) permetterà di aprire una seconda autostrada fra Sasso Marconi e Barberino del Mugello. Il finanziamento dell'operazione è stato organizzato dalla WestLB e garantito dalla Hermes, l'agenzia pubblica tedesca di credito all'esportazione tedesca.

Chi ama il tracciato tradizionale, con quel Roncobilaccio che è un mitico "non luogo" citato con ricorrenza dai bolletti-

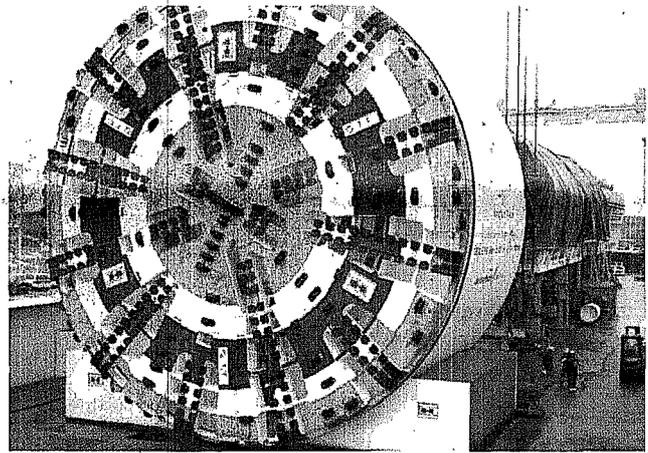
### L'OPERAZIONE

La più grande macchina al mondo della categoria costa 53 milioni: scaverà i 5 km della galleria Sparvo sull'autostrada del Sole

ni di Onda Verde, non abbia timore: il tratto appenninico storico della A1 resterà aperto, in piena libertà di scelta tra l'uno e l'altro percorso, ma sarà scelto soprattutto dalle automobili, mentre i camion preferiranno quello nuovo che ha salite meno pendenti e raggiunge altitudini meno accentuate.

Herrenknecht fattura circa un miliardo (953 milioni nel 2009) con centinaia di talpe in tutto il mondo (200 nella sola Cina). Il gruppo Toto invece prevede a fine 2010 un valore della produzione sui 174 milioni. Oltre alle costruzioni e agli investimenti diversificati, come quello in Alitalia, ad Alfonso Toto non spiacerebbe rilevare la quota di Atlantia nell'autostrada dei parchi tra Roma e l'Abruzzo e punta anche nelle fonti rinnovabili, come la centrale fotovoltaica in concessione ordinata dal comune di Salerno e come l'eolico sull'appennino foggiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più grande al mondo. La talpa nello stabilimento della Herrenknecht



## Cassazione. Arbitri «interni» per una società

# Il notaio è responsabile per la clausola illecita

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

Una clausola compromissoria illecita inserita negli atti societari dà luogo alla responsabilità disciplinare del notaio che non l'ha fermata. La Terza civile della Cassazione (24867/10, depositata ieri) ha reso definitiva la sanzione irrogata a una professionista calabrese (5.016 euro) che aveva avallato la decisione, operata da due soci di società personale, di fissare le regole per una scelta "interna" degli arbitri cui deferire eventuali controversie. Alla notaia era stata contestata la violazione dell'articolo 34 del decreto legislativo 5/2003, per aver di fatto ignorato, nella redazione dell'atto, la

### NO A REPERTORI VIRTUALI

Nella decisione i giudici censurano anche la tenuta di archivi non cartacei: non è prevista dalla legge

prescrizione secondo cui «il potere di nomina di tutti gli arbitri» spetta «a pena di nullità, a soggetto estraneo alla società».

La professionista era stata punita prima dalla Commissione amministrativa regionale calabrese e quindi dalla Corte d'appello di Catanzaro, in applicazione dell'articolo 28 della legge 89/1913 (ordinamento del notariato) per aver ricevuto e autenticato un atto «espressamente proibito dalla legge». L'incolpata, nel ricorso, aveva citato alcune decisioni di merito che escludevano una responsabilità disciplinare per aver rogato atti con clausole compromissorie "interne", sosteneva inoltre che la nullità insorta era «relativa», ma soprattutto che il notaio non poteva essere censurato di fronte a un problema di interpretazione difficile e incerta di norme.

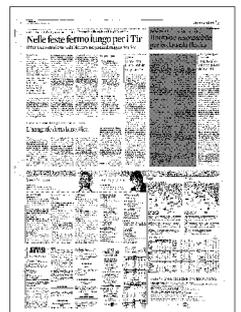
La corte però ha esteso la nozione di «atti proibiti dalla legge» dell'articolo 28, che danno luogo a responsabilità disciplinare, a «tutti gli atti nulli» e non solo a quelli contrari a «norme imperative» (articolo 1418 c.1 del codice civile); la violazione della norma sulla clausola compromissoria, inoltre, è «assoluta, non risultando dalla legge che possa essere fatta valere solo da una parte a cui la legge assegna tale facoltà». Tra l'altro, sottolineano i giudici, per un notaio «non è concepibile» la distinzione tra nullità formale e quella sostanziale: un atto che si pone in contrasto con la legge è nullo *tout court*, e il professionista non può in alcun caso avallarlo. Irrilevante, poi, che la norma "incriminatrice" sia entrata in vigore 80 anni dopo l'articolo 28 (sulla responsabilità professionale) perché «il precetto è chiaro ed è coevo alla sanzione» e dalle norme successive «vanno attinti solo gli elementi destinati a precisare la fattispecie in concreto», esattamente come nella dinamica delle norme penali "in bianco". A cavare d'impaccio la notaia non basta nemmeno la sostituzione di diritto delle clausole nulle con norme imperative (articolo 1419 codice civile) perché «la clausola nulla opera con riferimento al momento genetico del contratto» che «segna il momento consumativo dell'illecito».

A margine degli altri motivi di ricorso, la Terza sezione ha poi statuito che la possibilità per i notai di tenere i repertori anche con i computer non ha fatto venire meno l'obbligo di vidimazione dei registri cartacei: «può essere qualificato repertorio soltanto il registro che, prima di essere posto in uso, sia numerato e vidimato in ciascun foglio dal capo dell'ufficio notarile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com**

[www.ilsote24ore.com/la sentenza](http://www.ilsote24ore.com/)



## IL CHIARIMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

### Il titolo commercialista non basta

*Dottore o ragioniere che sia, la chiarezza prima di tutto*

**I**l titolo di «commercialista» può essere utilizzato solo dagli iscritti nella sezione A Commercialisti dell'albo. Il decreto legislativo 139 del 2005 non consente di spendere il titolo generico di «commercialista» disgiuntamente dalla necessaria specificazione della qualifica di «dottore» o «ragioniere», corrispondente al tipo di abilitazione conseguita. Lo ha chiarito il Consiglio nazionale di categoria con apposita nota del 22 novembre 2010 all'ordine di Pistoia. «Per quanto riguarda le varie forme di pubblicità del titolo professionale (targhe, carta da lettere, biglietti da visita...», si legge nella risposta al quesito, «ferma restando la necessità di utilizzare la dizione completa del titolo professionale, si ritiene utile operare un richiamo all'art. 44 del codice deontologico nella parte in cui richiede che le informazioni su specializzazioni e titoli professionali posseduti debbano essere «trasparenti, veritieri, corrette» oltre a non essere «equivoche e ingannevoli». Ma non è tutto. Per completare la disamina della questione, anche al fine di fugare eventuali dubbi nell'applicare concretamente i criteri indicati, il Cndcec ha ritenuto utile specificare un ulteriore aspetto di una vicenda molto sentita soprattutto fra quei professionisti che dopo essersi abilitati come ragionieri nel tempo hanno conseguito anche una laurea e quindi acquisito il titolo accademico di «dottore».

A proposito del titolo accademico di «dottore» o alla sua abbreviazione «dott.», il Cndcec «ritiene non sia del tutto esatto sostenere che possa essere utilizzato soltanto se conseguito nelle classi di laurea ex art. 36 dlgs 139/2005. La normativa generale in materia di conferimento e utilizzo di titoli accademici consente, infatti, l'utilizzo del titolo di dottore senza prevedere specifici limiti, purché sia stato acquisito con

le modalità e nei casi indicati dalla legge (legge 13 marzo 1958, n. 262). Pertanto, l'utilizzo in sé di un titolo accademico diverso da quelli richiesti per l'accesso alla professione non è di per sé vietato dall'ordinamento giuridico, assumendo invece rilevanza sotto il profilo della deontologia professionale. La ricerca del criterio idoneo a individuare l'uso corretto del titolo di dottore deve essere condotta, dunque, nell'ambito del codice deontologico, facendo riferimento ancora una volta alla norma che impone di non ingenerare equivoci nell'utilizzo delle qualifiche e dei titoli professionali (art. 44 del Codice deontologico). Per l'organo di autogoverno della categoria è necessario quindi «fornire accanto al titolo di dottore anche l'indicazione completa della qualifica professionale posseduta tutte le volte che l'utilizzo del titolo accademico può ingenerare un malinteso sull'effettiva qualifica professionale posseduta. Questa la formula più corretta: dottor Mario Rossi, ragioniere commercialista.

Attenzione però. «Se da una parte l'uso del termine breve «commercialista» non è consentito tutte le volte che può ingenerare equivoci sull'effettiva qualifica professionale posseduta, vale a dire quando è utilizzata da un soggetto per qualificarsi all'esterno come professionista», continua la nota, «è altrettanto indubitabile che possa essere sempre utilizzato per definire la categoria nel suo complesso. Espressioni come «la categoria dei commercialisti» o, in sintesi, «i commercialisti» sono infatti correntemente e correttamente utilizzate nelle comunicazioni esterne per definire l'insieme dei professionisti che ne fanno parte, a prescindere dal titolo professionale effettivamente posseduto e anche dalla sezione di appartenenza «A Commercialisti» o «B Esperti contabili».

**Ignazio Marino**

—© Riproduzione riservata—



La nota del Cndcec  
su [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/)  
documenti



## RAPPORTO CRESME SUL VALORE SOCIALE DELLE PROFESSIONI

# Periti industriali perno dell'economia

*Sono 45 mila gli iscritti all'albo. E hanno un volume d'affari di 52 mila euro*

**U**n volume d'affari medio di 52 mila di euro, un reddito annuo che si attesta sui 35 mila euro e una presenza capillare sul territorio che conta oltre 45 mila soggetti. Sono i numeri dei periti industriali messi in fila dal rapporto «Il valore sociale delle professioni intellettuali. I professionisti punto di riferimento per lo sviluppo del paese» che il Cresme ha realizzato per conto delle 27 professioni intellettuali. La ricerca che punta ad essere una banca dati sul mondo delle professioni regolamentate, composta da schede dettagliate e omogenee che raccontano, in 474 pagine, l'intero mondo delle professioni ordinarie attraverso 70 fonti statistiche, evidenzia per quanto riguarda i periti industriali alcuni dati significativi. Uno su tutti: i periti industriali sono la categoria tecnica che, insieme agli ingegneri, produce il maggior volume di affari annuo (pur tenendo conto che i dati si riferiscono all'inizio della crisi) e che quindi concorre più di altre alla ricchezza nazionale. Il rapporto stima che il volume d'affari medio si attesti sui 52 mila euro, contro la media di tutte le altre professioni del Pat (architetti, agronomi e forestali, agrotecnici, chimici, biologi, geologi, ingegneri, periti agrari, periti industriali, geometri e tecnologi alimentari) di circa 39 mila euro. Lo stesso vale per il reddito medio annuo dichiarato dai periti industriali che ammonta a quasi 35 mila euro, a fronte di un reddito medio annuo di tutta l'area dei professionisti di area tecnica pari a poco più di 25 mila euro. Ma come sono suddivisi i periti industriali sul territorio nazionale? Scorrendo i numeri del rapporto si scopre una presenza massiccia nelle province di Belluno, Udine e Trento con una media massima di circa 3 periti industriali liberi professionisti ogni 1.000 abitanti, ad una minima di 0,20 a Roma fino a 0,12 a Caltanissetta e Agrigento. La ricerca però evidenzia anche alcune criticità, la più significativa è la smisurata quantità di professionisti dell'area tecnica rispetto agli altri paesi industrializzati. Nella situazio-

ne attuale, infatti, il mercato sta diventando sempre più affollato perché, nei momenti di difficoltà, molte altre figure tecniche sono maggiormente propense ad operare in settori diversi rispetto a quelli di competenza abituale. Un affollamento che porta ad una concorrenza sleale tra professionisti affini che cercano tra l'altro, di appropriarsi di incarichi pubblici in offrendo servizi a costi così ridotti da far dubitare sulla qualità del prodotto e con conseguenze che si possono valutare solo a posteriori. È anche alla luce di questi dati che, dice il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, abbiamo lanciato il messaggio di speranza per la riforma delle professioni che comprenda l'istituzione dell'albo dei tecnici laureati, insieme all'unificazione dei collegi degli attuali geometri, periti agrari e periti laureati, capace di generare una grande professione europea, già oggi numericamente classificabile al quinto posto, dietro a medici, infermieri, avvocati e ingegneri.

© Riproduzione riservata



### I numeri della categoria

- Volume d'affari medio di 52 mila euro
- Reddito annuo medio di 35 mila euro
- Iscritti all'albo nel 2009 45.427
- Distribuzione minima e massima sul territorio: Belluno, Udine e Trento circa 3 periti industriali ogni 1000 abitanti, Caltanissetta e Agrigento 0,12.

